

La politica sociale di Obama fa riflettere

Sanità pubblica o privatizzata?



La netta presa di posizione del presidente USA. Obama per una seria riforma sanitaria nel suo Paese suscita qualche riflessione anche sulla situazione nostrana. Una buona sanità pubblica è un valore fondante di uno Stato moderno. L'articolo 32 della Costituzione lo stabilisce a chiare lettere, nel modo più ampio: il diritto alla salute appartiene ad ogni individuo indipendentemente dalla sua condizione sociale. Noi italiani tendiamo però a dimenticarci, obnubilati dalle sirene che predicano la privatizzazione dei

servizi pubblici (a cominciare dall'acqua per finire con la protezione civile), come se questa fosse la via obbligata verso la modernizzazione. Ma quando i privati detenevano tutte le leve del mercato, non eravamo nell'Ottocento, ai primordi dell'era industriale? Ci farà rinvagire l'attuale recessione, frutto avvelenato di trent'anni di politiche economiche ultra-liberiste che negli USA (ma non solo) hanno tollerato la sfrenata ricerca di profitto senza il bilanciamento di adeguati controlli statali e di efficaci politiche sociali? Il

I racconti surreali

La pipa di Giorgio

Giorgio è un uomo di carattere, e quando uno ha carattere vuol dire che è forte nell'esprimere i suoi convincimenti. Giorgio è un fumatore di pipa e spesso la tiene anche spenta tra le labbra e i denti. A volte nell'esprimersi con i suoi collaboratori, che assieme a lui gestiscono la società ricreativa, quando sorge qualche contrarietà, Giorgio stringe la pipa tra i denti più forte del solito.

Un giorno capitò che per un malinteso con uno dei suoi, da cui aveva avuto la risposta che non si attendeva, Giorgio la strinse con più forza. Dal fornello della pipa uscì una nube di fumo denso e nero che in breve si fece voce: "Che colpa ne ho io se Pino non è d'accordo con te?". Giorgio trasalì ed allentò la presa impressionato. Non fece parola ad alcuno dell'accaduto, nel timore di essere considerato "fuori di testa".

Da quel giorno cercò sempre di dimostrarsi gentile e premuroso verso la sua pipa. La ripuliva spesso con il raschietto all'interno del fornello e quando alla sera si coricava, l'appoggiava su un posacenere sul comodino a fianco del letto. A volte gli capitò di osservarla prima di riparla o tenendola fra le mani si chiedeva se ciò che gli era capitato poteva essere stato frutto della sua immaginazione. Un giorno successe quello che Giorgio non aveva previsto. Mentre si trovava fuori dal locale e si era dedicato a potare le piante nei grossi vasi sotto il pergolato e a rimuovere la terra per concimarla,

venne chiamato perché richiesto al telefono. Giorgio interruppe il lavoro e si avviò spedito. Come ebbe terminata la conversazione, posata la cornetta si avvide che la pipa non l'aveva più con sé. Tornò all'esterno dove i vasi dei fiori erano allineati e cominciò a cercare, ma invano. Ebbe un attimo di sconcerto e ritornò all'interno ma neppure sul tavolino accanto al telefono la trovò. Cominciò a chiedere ai presenti se avessero visto la sua pipa, pensando che qualcuno se ne fosse impossessato magari con l'intenzione di uno scherzo, ma nessuno fu in grado di dargli notizia. Giorgio rimase contrariato per l'accaduto. La sua bella pipa di radica a cui tanto teneva era sparita. Fu inquieto nei giorni che seguirono. Riferì a tutti quelli che frequentavano la società ricreativa nella speranza che qualcuno magari l'avesse trovata o vista posata da qualche parte. Inutilmente. Passò del tempo prima che la primavera giungesse a rinverdire la natura e far sbocciare i primi fiori nei grandi vasi ed il pergolato si rinnovasse nelle sue foglie. Giorgio un giorno decise di dedicarsi alle piante già fiorite. In uno dei vasi Giorgio notò qualcosa che l'incuriosì, si avvicinò. La sua pipa, nascosta dalle foglie della pianta, era adagiata su di un lato, aveva messo radici ed era tutta ricca di piccole foglie verdi e qua e là di piccoli fiori vivaci. In quel vaso aveva iniziato una sua nuova vita.

Giovanni Maria Bellati

sogno americano, drogato da questo tipo di illusioni, alla fine si è rivelato un incubo. Si incarica di ricordarcelo tutti i giorni l'America reale. Per questo il punto saliente della politica di Obama è una riforma sanitaria ispirata al modello sociale europeo: dare a tutti un eguale diritto alla salute, non solo a chi può pagarsela. E frenare lo strapotere delle assicurazioni private, che negano le cure ai pazienti quando queste hanno (per il loro tornaconto) costi troppo alti. Nella vecchia Europa la tendenza verso il moderno Stato sociale o del Benessere (Welfare State) si è sviluppata sin dagli anni trenta del Novecento soprattutto grazie alla spinta dei grandi partiti popolari orientati ad una visione umanistica dei rapporti sociali. Ne sono l'esempio più lampante le socialdemocrazie nordiche. Se c'è un'eredità preziosa che il Novecento ci ha lasciato, facendola miracolosamente sopravvivere agli opposti totalitarismi, è proprio questa sana visione sociale dello Stato. Ne tanto decantati USA, invece, oltre 45 milioni di cittadini sono rimasti finora privi di copertura sanitaria. La prima potenza mondiale è arrivata nel XXI secolo con una sanità pubblica da terzo mondo. Non è un caso che la longevità media negli USA sia più ridotta rispetto a vari Paesi sviluppati. E non solo: presenta per esempio dati statistici concorrenziali persino un piccolo Paese del cortile di casa degli USA, il Costarica, che rinunciando all'esercito concentra le sue risorse sulle politiche sociali. Anche Cuba, nonostante le restrizioni economiche, ha una sanità pubblica di tutto rilievo. Per paradosso della Storia, mentre gli USA guardano ora con Obama al welfare europeo come via d'uscita dalla crisi, modificando con ciò profondamente la loro concezione della società, al contrario l'Europa vive un'intensa crisi del suo modello di benessere. Mentre gli USA sembrano convertirsi ad un maggiore impulso dello Stato sull'economia e sulla sfera sociale, l'Europa negli ultimi anni sembra invece sempre più sensibile a concezioni di egoismo sociale. I fenomeni della denatalità, dell'invecchiamento complessivo della popolazione e dell'immigrazione giocano un forte ruolo in questa visione del mondo sempre più chiusa in sé. A differenza che negli USA, in Italia la sanità pubblica è (ancora) una realtà. Certo non perfetta: a seconda delle regioni è ancora troppo diseguale e presenta un'alternata efficienza organizzativa. È anche vero che il nostro Stato deve essere ancora reso molto meno burocratico e più capace di dialogare con i privati su un piano di efficienza paritario. Fantascienza? Il nostro sistema può e deve evolvere. Ma questo non significa che lo Stato abdichi alla sua funzione sociale. In ogni caso, secondo l'OMS, nel suo complesso la sanità italiana risulta tra le migliori al mondo. E non per grazia ricevuta, ma grazie a precise scelte politiche del passato non poi così lontano: la legge di riforma del Servizio sanitario entrò a regime dal 1980. Non un secolo fa. Non dovremmo dimenticarci. È una conquista recente che merita di essere difesa. E, certamente, migliorata. A livello macro ed a livello micro. A questo proposito, in questi anni la sanità sampierdarenese nel suo piccolo qualche spunto forse lo ha dato. Ora, per la verità, sta attraversando un periodo di transizione meno brillante. Ma questa è un'altra storia.

Marco Bonetti

Note legali

Sulla irragionevole durata dei processi e sul risarcimento del danno conseguente

a cura dell'avvocato Laura Buffa



La legge 89/2001, nota come legge Pinto, prevede la risarcibilità del danno da irragionevole durata del processo.

Si verificano però casi in cui, nonostante sussista in effetti una durata spropositata del procedimento, sia esso civile, penale o amministrativo, sorgono dubbi in merito a tale risarcibilità.

Un caso interessante sotto questo profilo viene trattato dalla Corte d'Appello di Genova e da una recente sentenza della Corte di Cassazione, in cui si esamina il problema della risarcibilità di tale tipo danno, quando chi ha instaurato il processo potesse ritenersi consapevole, sin dall'inizio del suo esito negativo.

In effetti secondo la Corte d'Appello di Genova, nei casi in cui esistono precedenti di giurisprudenza consolidati nel ritenere infondate domande quali quella oggetto del

giudizio instaurato, e quando sussiste pertanto la consapevolezza delle scarse possibilità di accoglimento delle domande proposte, si deve ritenere che si possa "escludere qualsiasi sofferenza, ansia o disagio" e conseguentemente in tali casi si deve escludere il risarcimento del danno.

Di diverso avviso è invece la Corte di Cassazione secondo cui il danno non patrimoniale è conseguenza normale, ancorché non automatica e necessaria, della violazione del diritto alla ragionevole durata del processo, sicché, pur dovendo escludersi la configurabilità di un danno non patrimoniale in re ipsa - ossia di un danno automaticamente e necessariamente insito nell'accertamento della violazione - il giudice, una volta accertata e determinata l'entità della violazione relativa alla durata ragionevole del processo, deve ritenere sussistente il danno non patrimoniale ogniqualvolta non ricorrano, nel caso concreto, circostanze particolari che facciano positivamente escludere che tale danno sia stato subito dal ricorrente.

Secondo la Corte di Cassazione in effetti l'esito sfavorevole della lite non esclude il diritto all'equa riparazione per il ritardo, se non nei casi in cui sia ravvisato un vero e proprio abuso del processo, configurabile allorché risulti che il soccombente abbia promosso una lite temeraria o abbia artatamente resistito in giudizio, con tattiche processuali di varia natura, al solo fine di perseguire l'irragionevole durata del procedimento, per poi ottenere il risarcimento del danno.

I principi espressi possono essere rinvenuti in: Legge n. 89 del 2001; Corte d'appello di Genova, decreto 26.2.2007; Convenzione Europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali art. 6; Corte Suprema di Cassazione, Sez. Un., 26 gennaio 2004, n. 1338; Corte Suprema di Cassazione, Sez. 1a, 10 aprile 2008, n. 9337; Corte Suprema di Cassazione, Sez. 1a del 2 aprile 2010.

Il Gazzettino si può leggere anche su Internet. Chi volesse consultare questo numero del nostro giornale o rivedere le precedenti pubblicazioni può farlo collegandosi al sito:

www.stedo.it/gazzettino.htm

Le pagine sono consultabili integralmente tramite file in formato PDF. Potete inviarci e-mail a: gazzettino@seditoria.com

Frambati

arredamenti
progettazione d'interni

Frambati Remo arredamenti srl

Via G. Giovanetti, 56 r.

16149 Genova Sampierdarena

tel. 010 6451873 - frambati.arredamenti@libero.it

Da tre generazioni il meglio per qualità,
assortimento, assistenza e prezzi giusti